

ASCOLTA CON LORECCHIO DEL CUORE!

CIB Sett. 2014 Roma

Sr. Aquinata Böckmann, OSB

Introduzione

Per essere in argomento col titolo, all'inizio, citerò Esther de Waal che a proposito di questo primo verso del Prologo scrive: "Non avrei mai immaginato che un manuale pratico e una guida per una comunità viva avrebbe avuto questa apertura amabile, calda, accessibile che si indirizza a ciascuno di noi personalmente. Subito promette che l'individuo non si perderà nella folla e neppure sarà imbrigliato in strutture giuridiche. "Ascolta" è una parola che colpisce adatta a cogliere la mia attenzione. E' una ammonizione, una esortazione, per far sorgere o svegliare, per pungere il cuore, per sfidare. "Ascolta!". Potrei prenderla come il riassunto dell'intero insegnamento di San Benedetto...mi trascina immediatamente in una relazione personale. Mi allontana dal pericolo di parlare *di* Dio e di non comunicare *con* lui. Qui c'è una persona che cerca il dialogo con un'altra persona". Ed Esther de Waal vuole rispondere con tutto il suo essere: "Eccomi!" (Prol. 18), ma elle sa anche che è la grazia di Dio che ci è indirizzata personalmente.¹¹

- Potremmo vedere in tutta la Regola di Benedetto che si tratta di una relazione personale di qualcuno interessato a noi, che ci considera e ci ama e che le strutture organizzate sono una conseguenza di questo?

Umanamente parlando, mi sembra che tutti noi abbiamo il desiderio di essere ascoltati col cuore. In principio possiamo chiederci: "Abbiamo qualche esperienza, abbiamo la sensazione di qualcuno con cui abbiamo comunicato, che fosse totalmente attento a noi, e ci ascoltasse nel profondo?". Per mia personale esperienza, vorrei segnalare tre persone che avevano questa prerogativa: Karl Rahner, che anche rafforzava l'ascolto mettendo una mano dietro l'orecchio; Dom Helder Camara che in cinque minuti aveva compreso quanto volevo chiedergli, e mi sentivo completamente compresa, e infine anche un maestro di spirito i cui colloqui duravano generalmente meno di 10 minuti: ma che aveva la capacità di ascoltare così attentamente che l'ascoltatore sentiva che tutto quanto era stato detto era importante. Forse adesso o durante la prossima breve pausa sarebbe una buona idea scrivere i nomi di alcune delle persone capaci di ascoltare che abbiamo incontrato. E' stato sempre un dialogo lungo? La maggior parte di noi

¹ De Waal, Esther: A Life-Giving Way: A Commentary on the Rule of St. Benedict, Collegeville 1998

devono spesso ascoltare, specialmente le consorelle, ma anche altre persone. Esperienze di questo genere possono renderci consapevoli che ascoltare con l'orecchio del cuore non è questione di tempo, ma di atteggiamento e forse di intensità.

Mi è stato dato questo titolo: "ascoltare con l'orecchio del cuore". E' una abbreviazione delle due prime righe del Prologo 1 nella Regola di San Benedetto. Dapprima prenderò in esame queste prime due righe, per vedere che cosa sia importante in esse, confrontando diverse traduzioni.

Di seguito scorrerò l'intero Prologo (confrontando con l'origine immediata di San Benedetto). Terza cosa, ricorderò brevemente il campo semantico di occhio e orecchio e in generale il contesto di ieri e di oggi (filosofia e teologia).

Il quarto paragrafo è basato sulle parole "audire", "auditus", "auris" (ascoltare, udire, orecchio), nella Regola di San Benedetto (di nuovo nel confronto con la sua origine immediata).

Poi lascerò questo campo circoscritto e andrò in profondità nelle situazioni dove l'ascolto e la sua risposta sono presentate nella Regola di San Benedetto (par. 5) ed anche vedere, alla fine (par. 6) che cosa avrebbe potuto essere udito e detto con un cuore non in ascolto sperando che questo ultimo punto ci possa aiutare a formulare domande ed opinioni. Molto spesso da punti di vista opposti diventa più evidente l'idea positiva.

In questo senso la conferenza si concluderà con possibilità aperte.

1. Uno sguardo accurato al Prol 1a

Leggerò il testo latino poi alcune traduzioni diverse. : "Obsculta, o fili, praecepta magistri, et inclina aurem cordis tui ». La "RB 1980" riporta "Ascolta con cura, figlio mio, le istruzioni del

maestro e presta loto attenzione con l'orecchio del tuo cuore". La traduzione più letterale di

Doyle dice : "Ascolta, figlio mio i precetti del maestro, e inclina l'orecchio del tuo cuore".

Holzherr nella sua edizione un po' libera: "Odi e osserva, figlio mio, l'insegnamento del maestro e inchina l'orecchio del tuo cuore" Un altro (De Dreuille) ha: "Ascolta Figlio mio, i

precetti del maestro e inclina volentieri l'orecchio del tuo cuore" e Kardong: "Ascolta, figlio

mio, gli insegnamenti del tuo maestro, e volgiti ad essi con l'orecchio del tuo cuore". In un

linguaggio sintetico Wybourne dice: "Ascolta attentamente, ragazzo mio, l'insegnamento del maestro e piega vicino l'orecchio del tuo cuore".

Tutti hanno tentato di esprimere bene la parola latina "obscura, ausculta" in inglese; soprattutto è stata tradotta con "to listen" (ascoltare). Che è in armonia col nostro titolo, ma anche "odi e osserva", o "riporta" (Mc Cann), e Wybourne con "RB80" aggiunge "attentamente". Guardando

alle traduzioni possiamo sentire lo sforzo di esprimere un ascolto molto intenso e la sua importanza. Le successive sfumature sono a proposito di “inclina aurem tuam” (Latino). “presta loro attenzione” (“RB 1980”) non sembra altrettanto forte come “inclina l’orecchio del tuo cuore” (Doyle). Qualcuno dice “inchina” (che potrebbe suonare strano), e uno aggiunge “volentieri”, presi dalla riga seguente (questa è naturalmente una supposizione), o “volgiti ad essi” che a me sembra una traduzione debole. Un altro dice: ”piegati vicino”. Che rende chiaro il significato. Inclinarsi, ad ogni modo è piegarsi in una direzione, e uno non può farlo in due o tre direzioni allo stesso tempo; ciò implica uno sforzo, sottolineando una direzione importante e nello stesso tempo uno sforzo per farsi più vicino. Ha anche il suono dell’umiltà: Non si ascolta dall’alto, così scendete. Colui che vi parla è al di sopra, in alto rispetto a voi. E anche l’amore gioca una parte importante. Il fatto è che l’inclinazione delle vostre orecchie non è una situazione naturale. Mettendo “volentieri” alla fine di questa espressione, indica che non è un atteggiamento imposto, ma volontario: potremmo dire con tutta la vostra volontà o con amore. Il solo che traduce esattamente il latino “o filii” è Kardong con “o figlio mio” esprimendo così anche il tono emotivo del versetto che è dato nel testo originale. Ma strettamente parlando, qui siamo già fuori del tema esatto, che non menziona esplicitamente la persona che ascolta e che parla e anche non dice ciò che udiamo. Così il nostro tema è più allargato.

Qualcuno potrebbe chiedersi perché non sono le orecchie (plurale) del nostro cuore. Il testo originale e le traduzioni parlano soltanto di un orecchio, e non del capo, ma del cuore. Forse noi siamo così abituati a questo che non ci accorgiamo più che è un’immagine veramente insolita. Generalmente parliamo delle orecchie al plurale. Abbiamo una bocca e due orecchie. Ho imparato qualcosa durante un seminario in Corea, dove non potevamo comunicare molto con le parole ma piuttosto con immagini. E alla domanda che cosa significa ascoltare, un gruppo aveva disegnato un monaco con un orecchio enorme. A quel tempo la cosa era nuova per me. Così chiesi perché gli avevano dato solo un orecchio. Spiegarono che questo faceva parte della loro tradizione. Così spesso i suoni e le parole entrano in un orecchio e ci lasciano dall’altro orecchio. Ma se c’è un solo orecchio, la parola che entra non ha questa possibilità e deve andare nel profondo del cuore (oppure morire). Cade nel mezzo della persona, il suo centro! Il cuore è l’interfaccia della parola. Si deve prendere una decisione importante: Tutte le traduzioni devono concordare per parlare non alle orecchie ma a un’orecchia soltanto, al singolare.

Il nostro titolo “Ascolta con l’orecchio del cuore” contrae le prime due righe, e cade su ciò che dovremmo ascoltare, lasciando forse una particolare incertezza e allo stesso tempo rendendo

l'ascolto più ampio e sottolineando di proposito l'atteggiamento dell'ascolto. Il Prologo dice che ciò che ci perviene come voce, sono i precetti del Maestro, le ammonizioni di un Padre buono, ovvero le parole di Cristo. Uno pensa in principio che possano essere le parole di San Benedetto, ma egli vuole solo riflettere le parole di Cristo, che è anche Padre. Il titolo di questa conferenza lascia da parte anche la descrizione di colui che deve ascoltare. Così possiamo indirizzarlo a tutti noi.

Ricordiamo il tempo in cui, leggendo a tavola prendemmo il brano della Regola indicato per ciascun giorno (ciò presuppone la lettura dell'intera Regola tre volte in un anno). Al principio del Nuovo anno, eravamo posti di fronte a questo "Ascolta!", che ci rendeva chiaro che dovevamo prenderlo come norma e guida per l'intero anno.

Come è stato spesso mostrato, la parola "obscultare" ha le sue radici nella letteratura sapienziale della Bibbia. Questo ci rende chiaro che ascoltare implica anche eseguire (obbedienza), praticamente coinvolge un intero stile di vita! In Prol. 1 secondo san Benedetto non si tratta di un vago ascolto di qualcosa, ma della parola di un Padre amoroso, o degli insegnamenti che ci guidano sulla strada del nostro scopo. La persona umana è chiamata da Dio, chiamata per nome da Lui. L'azione di Dio precede sempre la nostra. Da parte nostra la prima cosa da fare è di essere recettivi. E la parola "inclinare" giustamente aggiunge l'umiltà di fronte di fronte al nostro grande Dio e amorevole Signore. Non dobbiamo affatto stare in piedi o seduti, immobili dove siamo, ma inclinare in attesa l'orecchio del cuore nella direzione da cui viene la parola. E sicuramente indirizziamo anche i nostri passi in questa direzione.

Qui possiamo di nuovo fare riferimento a Esther de Waal: una parola da una persona amorevole, gentile e premurosa è indirizzata a me personalmente, e implica un dialogo e una relazione personale.

L'intera Regola termina con la parola "pervenias", "arriverai". Questo conferma l'intuizione di Esther de Waal. Ascolta – e raggiungerai lo scopo. Tutto ciò che il nostro cuore desidera! E intanto seguiamo la strada verso questo scopo con l'enfasi sull'ascolto della nostra guida.

2. Importanza di ascoltare, udire nel Prologo (Sarebbe bene prendere il testo)

Come secondo argomento, voglio approfondire la parola "ascoltare, udire" e la sua importanza nel Prologo. Specialmente questa introduzione all'intera Regola, il Prologo, sottolinea con molta

forza l'ascolto. Nel complesso è una esortazione orale o un invito ad ascoltare la voce divina. Questa è la voce di Cristo Signore. Già dal principio sono chiare tre condizioni: dobbiamo essere disposti a eseguire ciò che abbiamo udito, dobbiamo rinunciare a ogni nostra volontà (tradotto letteralmente), e infine, ascoltare con l'orecchio del cuore può solo avvenire se con le più ferventi preghiere chiediamo che il Signore stesso porti la cosa a compimento. I versetti successivi sottolineano un atteggiamento: noi dobbiamo obbedire (parere) con i buoni doni che ci dà. In questo senso l'ascolto con l'orecchio del cuore è uno dei suoi preziosissimi doni. Non è nostro merito. Ciò dovrebbe significare: il Signore ci dà un comando: "ascolta, piega l'orecchio del tuo cuore" e dicendo questo ha già preparato in noi la capacità di farlo. L'ascoltare e l'obbedire è un atteggiamento fondamentale nella vita monastica.

Un paragrafo (Prol. 8-13) è molto intenso riguardo al significato di udire ed ascoltare. Siamo per così dire addormentati, e la voce ci sveglia (Prol 8f). La divina voce quotidiana ci grida forte come un tuono. "Oggi quando udite la sua voce, non indurite i vostri cuori." Il V. 11 prosegue: "e ancora chi ha orecchi per ascoltare, ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese" (V.11): "Venite, figli, ascoltate" (V.12). L'intero paragrafo vuole stimolare la persona ad ascoltare attentamente, non solo ora, ma ogni giorno. E' importante il fatto che San Benedetto stesso aggiunge qualcosa e lo mette in mezzo a questa piccola frase che la divina voce grida ogni giorno: "Oggi quando udite la sua voce, non indurite i vostri cuori". Nella sua fonte immediata, la divina voce quotidiana gridava, ciò che San Benedetto riporta più avanti in V.11. "Chi ha orecchie per udire, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese". San Benedetto ha preso il V.10 dall'invitatorio Ps. 94 (95), 8, e lo inserisce qui come la voce divina che grida ogni giorno, e noi l'ascoltiamo con orecchie attonite. "Oggi quando udite la sua voce, non indurite i vostri cuori" "la Sua" voce è evidentemente la voce di Cristo Signore ed egli grida a noi ogni giorno attraverso il salmo e vuole raggiungere l'orecchio del nostro cuore. Quando la parola "oggi" risuona di primo mattino, il nostro orecchio è come attonito; il versetto è come una tromba che ci scuote e ci sveglia. Ricordiamo che San Benedetto vuole che il salmo 94 (5) suoni come invitatorio ogni giorno nell'ufficio vigiliare. Ora sta a noi come comportarci. Dovremmo essere aperti nella nostra parte più interiore che è il nostro cuore e interiorizzare la sua voce che include anche l'intero salmo. Dio ventiamo consapevoli che è una sollecitazione importante ed esistenziale al principio di ogni giorno. Il Signore è la roccia della nostra salvezza, un grande re; le profondità e le altezze i mari e i deserti sono nelle sue mani; ed egli è il nostro creatore, "noi siamo il gregge della sua mano." E' davvero una voce amorevole che raggiunge le nostre orecchie, e una voce potente. Vuole penetrare l'orecchio del nostro cuore. Ma proprio per il

timore di essere confrontati con l'amore, qualche volta siamo tentati di chiudere il nostro cuore. Il verso del salmo descrive come si indurisce il cuore rendendolo come pietra, lasciando scivolar via tutto ciò che viene. Noi non vogliamo essere scossi. Il cuore può essere reso indurito dalla pigrizia dall'orgoglio o dal rifiuto di cambiare qualcosa. Forse qualcuno teme le conseguenze di ciò che è indurito. Queste possibilità esistono in noi come esistevano negli Israeliti, come dice il salmo. Così è fondamentale ascoltare con l'orecchio del cuore, non solo con gli orecchi esterni. Può darsi che i nostri orecchi, quelli esterni, siano intontiti dal tuono. Ma l'orecchio interno può ascoltare il messaggio contenuto in esso. Certo ci occorre fiducia e amore per decifrare il messaggio della potenza e dell'amore di Dio. Ma dobbiamo scoprire il nostro cuore di fronte a lui, giacere spogli e nudi di fronte a questo amabile Signore, allora potremo agire. Noi siamo servi, umili creature, che godono della potente bontà del nostro Signore e che ora fanno buon uso di questo kairòs (questo particolare momento opportuno).

Lo stesso accade nel versetto successivo: "Chi ha orecchi da intendere, dovrebbe ascoltare ciò che lo Spirito dice alle Chiese". I nostri orecchi esterni percepiscono dei suoni. Ma che cosa significano e da dove vengono? E' la voce dello Spirito e il suo messaggio può soltanto essere capito dall'orecchio del cuore. Ci ricordiamo del nostro battesimo dove le nostre orecchie vennero simbolicamente aperte. Questo simbolo mostra che da allora esse sono capaci di percepire il più profondo messaggio di Cristo. E ancora non dobbiamo aver paura, sono soltanto amore e misericordia che ci raggiungono, e qualche volta ci sopraffanno.

Nello stesso paragrafo (Prol 12) Cristo dice: "Venite, figli, ascoltate, vi insegnerò il timore di Dio". Se cerchiamo di figurarci la scena concreta davanti agli occhi, ci rendiamo conto che dobbiamo andargli vicino, la sua voce è così tenera e gentile che non possiamo sentirla da lontano. Dobbiamo fare uno sforzo per andargli vicino ed ascoltare molto bene, sì, inclinare l'orecchio del nostro cuore verso la direzione in cui il nostro maestro di saggezza sta parlando. Tutti questi sforzi hanno un senso, se siamo convinti dell'importanza per noi di questa voce gentile. Ad essa poniamo tutta la nostra attenzione e noi stessi diventiamo silenziosi in modo da essere capaci di percepire la sua voce (cf. 1 Re 19,12). Non ci sopraffà, è invece molto gentile, mostrando così la tenerezza del nostro Signore. Nel primo paragrafo del Prologo noi inclinavamo l'orecchio del nostro cuore ai precetti, alle ammonizioni alle parole di un amabile Padre e Maestro, che può essere Benedetto, Dio o Cristo. Adesso diventa più chiaro che è il Maestro di saggezza: Cristo che ci parla attraverso le Sacre Scritture. E anche questo può essere come un tuono o come una brezza gentile.

Dopo aver letto questo paragrafo vediamo come sia importante per San Benedetto questo ascolto: ascolto della parola, della presenza del Signore, obbedienza a lui, e seguire ciò che abbiamo udito, mettendo in pratica il timor di Dio, facendo il bene, infine correndo sulla strada, sempre ascoltando la guida del Vangelo. E' chiaro che questo ascolto del cuore è un dono del Signore nel battesimo che noi possiamo sciupare o farne tesoro.

Gli altri usi di ascolto nel Prologo sono gli aspetti multiformi della vita. Il Signore anticipa le nostre azioni. Grida invitandoci: "Chi vuole avere la vita? (Prol.14) e V. 16: "Se ascoltandolo, risponderete: "Sì", allora il Signore vuole da noi una più concreta risposta; egli si rende, per così dire, dipendente da noi. Tu dici "sì", oppure, "aspetta un momento", oppure "no"?". San Benedetto presuppone che noi rispondiamo "sì". Naturalmente vogliamo avere la vita. Ascoltare col cuore ci porterà la vita e una vita felice, ma il Signore va anche più a fondo e richiede da noi delle azioni:" Preserva la lingua dal male....Sta lontano dal male e fa il bene, cerca la pace e perseguita". Queste sono conseguenze ma anche rimuovono barriere e rendono più facile ascoltarlo con più attenzione. Il V. 18 presenta un aspetto di questa felicità: Gli occhi di Dio e le sue orecchie sono su di noi e raccolgono le nostre preghiere. Così egli è totalmente presente e disponibile per noi (cfr. Cron. 6,40) Nel Prol. 18 si dice: "Prima che voi mi invochiate, vi dirò :"Ecce adsum!", "Eccomi". E San Benedetto ha ragione quando dice: "Che cosa c'è di più dolce di questa voce del Signore"? (Pro. 19). Qui le nostre parole non possono più esprimere e spiegare la profondità e noi ascoltiamo silenziosamente la sua presenza. Possiamo vedere una somiglianza nell'esperienza di Mosè con Dio nel roveto. "Sono qui –per te". E naturalmente vorremmo anche noi dire un totale "ecce adsum" (sono qui) alla sua voce che ci chiama sonora o gentile.

Il Signore ha chiamato a seguire le sue vie sotto la guida del Vangelo, il che significa che dobbiamo inclinare per così dire, tutto il tempo, l'orecchio del nostro cuore, alla nostra guida, Cristo, e camminare nelle sue vie, sui suoi passi, e raggiungere infine lo scopo felice della nostra vita: "vederlo" (Prol. 21).

Il Prologo ripete parecchie volte che il Signore grida a noi ad alta voce, e noi ascoltiamo e trasformiamo in azione ciò che abbiamo udito o corriamo nella direzione indicata. Questa forma del Prologo (con le sue ripetizioni) sul principio mi ha fatto arrabbiare, perché ricomincia sempre da capo, e molto spesso col Signore che dice qualcosa, e noi ascoltiamo ancora e ancora. Non riuscivo a trovare una struttura logica. Ma scavando sempre di più nel Prologo e camminando

con esso per anni, lentamente ho capito che questo è proprio lo specchio della nostra vita. Ancora e ancora il Signore ci chiama, e non è abbastanza “ascoltare con l’orecchio del cuore” una volta per tutte, ma ancora e sempre, forse anche a livelli diversi. Non c’è alcuna conclusione a questo fino a che non raggiungiamo la vita eterna che San Benedetto più avanti descrive così: “Ciò che orecchio non ha udito, e occhio non ha visto, Dio ha preparato per coloro che lo amano” (4,77). Non è una logica letteraria, ma di vita.

Notiamo un altro ascolto nel Prol. 24f. Abbiamo chiesto al Signore che abiterà nella sua tenda. E dopo questo ascoltiamo cosa risponde e come ci mostra la via per la sua tenda. Un ascolto attivo, sapendo che tutto dipende da questo, un ascolto con un grande orecchio attento! Alla fine del brano (prol.33) San Benedetto cita il Sermone della Montagna: “Chi ascolta le mie parole e le mette in pratica è come un uomo saggio...” La promessa del nostro ascolto è: noi possiamo costruire una casa salda sulla roccia, che evidentemente è Cristo. Qui possiamo tornare indietro e ricordare il contenuto del Sermone della Montagna. Non è sempre dolce e piacevole ciò che Cristo dice. L’orecchio esteriore ode p. es. “Beati quelli che sono perseguitati” (5,10); “Chi si adira col fratello, ne risponderà in giudizio (5,22); “non resistere al malvagio” (5,38); “non giudicare” (7,1). E si potrebbe continuare. Potremmo adirarci, o ribellarci, udendo questa voce del Signore. Potremmo perfino coprirci le orecchie esteriori con le mani... Sono possibili diverse reazioni. Ma qui noi le percepiamo con le orecchie aperte e con l’orecchio interiore. L’orecchio del nostro cuore decifra ciò che Cristo vuol dire a me personalmente attraverso queste parole. E se egli ci ammonisce o ci indica una direzione, è sempre per il nostro bene, e possiamo avere un luogo sicuro dove ci sistemiamo: la casa sulla roccia. E la roccia è Cristo.

Ma non è ancora bastato l’ascolto; nell’ultimo versetto di una probabile prima conclusione, il Prologo dice: “Dopo aver ascoltato i precetti, vogliamo adempiere i doveri di chi abita la sua tenda” (Prol. 39). In un certo senso, un ascolto pieno del cuore comprende già il fare ciò che Cristo ha chiesto: In greco è chiaro: ακούω, ὑπακούω: Ascoltare, udire e obbedire. Questi due concetti sono collegati.

Forse trovate tutto ciò noioso, ma io voglio essere fedele a San Benedetto,, dal momento che egli ripete più volte ai fratelli questo importante imperativo: “ascolta, piega l’orecchio del tuo cuore!” Ed è chiaro che è un profondo e sempre più profondo ascolto. Ciò che così udiamo è sempre la voce del Signore che nel Prologo parla soprattutto attraverso la Sacra Scrittura. E’ un dialogo molto vivo ed esistenziale. La Bibbia è come la persona viva del Signore, che anche ascolta noi

essendo per noi occhio e orecchio e pone domande e ci dà risposte, e noi ascoltando, ci avviciniamo a lui sempre di più e così udiamo sempre più chiaramente la sua voce e il suo messaggio. La conseguenza di questo ascolto profondo è una vita buona, una vita guidata da lui, che adempie i suoi precetti, che è obbediente e finalmente raggiunge un luogo sicuro dove vivere, e alla fine arrivare al nostro scopo e vederlo (Prol 21).

Proprio l'ultimo paragrafo del prologo non ha esplicitamente la parola "ascolto", Ma dice che corriamo sulla via dei comandamenti di Dio con inenarrabile dolcezza d'amore, "poiché il nostro cuore si dilata", che nella lingua originale è nel singolare "dilatato corde". Quando prendiamo l'immagine dell'orecchio del cuore in ascolto, suppongo che con il cuore dilatato, anche l'orecchio si dilata ed è capace di percepire più attentamente tutto ciò che la voce del Signore ci dice personalmente, buone notizie, imperativi pratici, condizioni per avere una vita buona e felice. L'ascolto non dovrebbe essere solo limitato al suono della parola, ma all'intero contesto esistenziale.

Tutto il Prologo è costruito come un dialogo fra l'orecchio del cuore che ascolta e la potente ma dolce, provocatrice e buona e promettente voce del Signore. La conseguenza sarà che abbiamo la pace del cuore, che, d'altra parte è anche una condizione per ascoltare veramente, espressa forse dalla casa stabile, e seguiamo la sua direzione con tutto il nostro cuore. Il Prologo ci fa chiaro che inclinare l'orecchio del cuore ci rende anche felici. Il Signore ha gli occhi e gli orecchi aperti su di noi e dirà "ecce adsum", "ecco, sono qui" (Prol. 18), come in Esodo 3,14. Io sono con te, camminerò con te e davanti a te. Abbi fiducia e seguimi. Il nostro orecchio piegato verso di lui è aperto, ma anche i nostri occhi, sebbene l'orecchio sia il senso più importante.

Ascoltare e vedere (ieri e oggi – filosofia e teologia)

Per capire l'importanza dell'ascoltare e la relazione col vedere, è bene notare alcune idee dalle correnti filosofiche e teologiche di oggi e di ieri (con alcune semplificazioni). Prima ci riferiamo alla Regola di San Benedetto. Forse si sa molto bene che la vista e gli occhi sono più importanti nella cultura greca, e la parola udire e ascoltare nella cultura ebraica.² Ho citato alcune frasi di Filone di Alessandria (1° secolo) che rappresenta, per così dire, la corrente greca: "Gli orecchi sono lenti e più femminili che gli occhi i quali coraggiosamente sono primi a volgersi verso gli oggetti visibili, senza dover aspettare che essi vengano a noi. L'udito viene soltanto al secondo

² Vedere anche Papa Francesco : Lettera Enciclica « Lumen fidei », Roma 2013, Nr. 29

posto, Gli occhi sono più importanti”³. L’occhio ha a che fare con la conoscenza, la vista interiore. La vista permette una distanza fra il soggetto e l’oggetto; l’occhio coglie l’intero panorama in un momento e consente anche una libertà di scelta. Urs von Balthasar pensa che fin dai primi tempi la vista sia stata considerata universalmente come il senso più nobile, quello che scopre la realtà alla profondità maggiore. Il mondo, in questo modo può essere posseduto e dominato.⁴

L’udito è diverso. Le espressioni e le comunicazioni arrivano a noi senza preavviso, si posano su di noi, senza che lo abbiamo richiesto. La voce dell’altro dischiude il mistero interiore; è portatore di una rivelazione. L’ascoltatore è nella posizione subordinata di colui che riceve umilmente. L’uditore appartiene a colui che parla e può chiedere obbedienza. Dio aspetta pazientemente dall’esterno, per farsi udire dall’orecchio in ascolto del nostro cuore. “Chi ha orecchie per udire, oda.”⁵. La Chiesa in ascolto sta sotto la Parola di Dio. La costruzione dell’obbedienza in questo atto di ascoltare è la forma del suo servizio e della sua prontezza a servire. La Fede viene dall’ascolto (v. Rom. 10,17) – Qui desidero inserire alcuni pensieri di Schwager e Carotta (nei loro articoli) che si riferiscono ad Alfred Tomatis, un medico francese. Tomatis mostrò dalla medicina quanto profondamente l’essere umano sia radicato nell’udito. Ciò è in armonia con K. Rahner, che l’essere umano è soprattutto un ascoltatore della parola. L’orecchio è, per così dire un’antenna degli esseri umani per penetrare in ciò che gli sta intorno e dunque entrare in comunicazione.⁶ Di nuovo Tomatis: ascoltare è più che ricevere passivamente, ci sono molti modi di assimilazione attiva e di feeding back, e infine un massimo di coordinazione interiore. Se l’ascolto è debole, anche la voce perde immediatamente la sua sicurezza.⁷ Anche il lento lavoro sulle parole è importante. L’ (affectivity ?) del suono, venendo con le voci, ha conseguenze considerevoli. Le differenti vibrazioni arrivano al corpo intero e possono provocare benessere o eccitazione, o semplicemente stanchezza⁸. Tomatis dimostrò anche che musiche particolari come il Canto Gregoriano e Mozart hanno un potere educativo per l’orecchio e per l’intera persona⁹ – L’orecchio è il primo organo sviluppato nel feto. L’essere diventa un essere umano attraverso l’ascolto. Il vero ascolto consiste nella preghiera, e Cristo è stato l’unico capace di vero ascolto.¹⁰ Udire è alla radice dell’essere umano, come dice Rahner;¹¹

³ Filone, Abramo, ed. Jean Gorez, Parigi, 1966, 147.

⁴ Hans Urs von Balthasar: *Esplorazioni in Teologia*, II, Sposa della Parola, San Francisco 1991, 474.

⁵ Id., 480, vedi 476-479

⁶ Raymund Schwager: *Hörer des Wortes*, - Zeitschrift für katholische Theologie 114(1992) 1-3.

⁷ Tomatis in Schwager, 3-4.

⁸ Tomatis in *ibid.*, 6-7.

⁹ *Ibid.*, 9.

¹⁰ *Ibid.*, 12.

la persone è essenzialmente l'ascoltatore, ed è capace dell'infinito, dell'eterno. La parola vera è importante, specialmente per le comunicazioni interpersonali, e spesso soffriamo della incapacità di ascoltare. Bonhoeffer pensa che chi non può ascoltare suo fratello più a lungo, presto non potrà neppure ascoltare più a lungo Dio.....; e questo è il principio della morte della vita spirituale. Oppure ascolta soltanto con mezzo orecchio. Ma per tutti coloro che hanno un ministero, ascoltare è molto più importante che parlare.¹² Egli lo descrive come un'attitudine dell'intera persone verso il mondo, le persone, gli eventi e le cose.

L'ascolto è una piena adesione a Dio. E così la persona umana acquista saggezza. Il cuore è l'organo più importante per ascoltare (cf il cuore in ascolto in 1,Re 3,9). Dio parla al cuore. Una cosa sola è necessaria (cf Maria in Lc. 10,38-42). Con l'importanza dell'ascolto, è anche chiara la condizione di relazione e dialogo, di obbedienza, umiltà e non violenza.

Posso aggiungere un pensiero concreto riguardante il nostro canto liturgico. Come ho udito una volta in un monastero Francese, ascoltarsi l'un l'altro, unendo le nostre voci, è visto come una profonda unione dei cuori, che va ben aldilà dell'unione sessuale di due partners.

4. La parola “audire” e il suo contesto (nella regola di San Benedetto, in confronto con la Regola del Maestro)

In questo quarto capitolo tratterò le parole latine (audire, auditus, auris), in Italiano: udire, udito, orecchio. Poi abbiamo una base più sicura per andare avanti nel capitolo seguente. Troviamo queste parole riguardanti l'ascolto 35 volte nella Regola di San Benedetto. La parola “vedere” (vedere) è usata molto meno: Spesso l'espressione “vediamo” e simili è usata nel senso di “sembra”. È più importante che Dio ci veda, guardi dal cielo, (“vedere” ed altri sinonimi); nella Regola di San Benedetto quattro volte; più, due volte San Benedetto dice che in cielo lo vedremo (Prol; cf. 4,77). Generalmente potremmo dire che la Regola di San Benedetto propende più per l'“udire”, ma non trascura completamente il “vedere” e qualche volta San Benedetto usa insieme le due espressioni (Prol. 9, 18; 4,77).

Ascoltare nel senso più forte(auscultare, obscultare) è ricordato solo una volta, ma è posta come prima parola dell'intera Regola. A causa della sua posizione ha una grande importanza (vedere il secondo capitolo).

¹¹ Cf Sandro Carotta: L'Ascolto, - l'Ulivo 26(2006) 105-107 (La sconfitta di Dio, Milano 1992, 82f).

¹² Dietrich Bonhoeffer: Life Together, New York 1976, 97-99.

L'interfaccia del nostro orecchio del cuore è spesso la Bibbia. Questo è anche più chiaro negli altri usi di "audire". RB 4,55 ci ammonisce di ascoltare volentieri le Sacre Scritture (lectiones libenter audire). Forse non possiamo più percepire che questa non è la normale immagine che usiamo relativamente alla Bibbia. Noi piuttosto ci esprimeremmo come "leggere volentieri", il che significa: con gli occhi: invece per i primi secoli è più giusto dire: "ascoltare volentieri le Sacre Scritture", il che significa rivolgere l'orecchio alla Bibbia. Anche se i monaci sapevano leggere, di solito pronunciavano le parole con la bocca così le parole Sacre entravano nella persona in un doppio canale: attraverso gli occhi e attraverso le orecchie. – Nelle sue "Confessioni" Sant'Agostino parla di una sorpresa nell'osservare Sant'Ambrogio leggere la Sacra Scrittura: Quando leggeva, quando leggeva, i suoi occhi erano guidati attraverso le pagine, e il cuore esaminava la comprensione; ma la voce e la bocca erano ferme.... Così lo vedevamo leggere in silenzio."¹³ San Benedetto ancora sembra conoscere la lettura ad alta voce, così deve ricordare che specie durante il riposo pomeridiano i monaci possono leggere per se stessi (in silenzio : legere sibi – 48,5). E' profondo silenzio, quando essi leggono solo con gli occhi. Ma la sorgente immediata, la Regola del Maestro, spesso parla del fatto che alcuni monaci scelti leggono per gli altri, e un gruppo di fratelli stanno ad ascoltare (vedere p.es. RM 50,11. 15.64). E', più spesso che nella Regola di San Benedetto, una lettura ad alta voce.

Una parte importante della Bibbia è in particolare messa nell'orecchio dei fratelli verso la fine della liturgia con l'espressione "mentre tutti ascoltano" (omnibus audientibus): e questo è il "Padre nostro", uno dei brani più venerati della Sacra Scrittura, insegnato da Gesù stesso. Sembra che tutti dicano la seconda parte che contiene la frase che San Benedetto vuole sottolineare: "perdona a noi come noi perdoniamo" (RB 13, 12). Il chinare l'orecchio del nostro cuore implica che noi cerchiamo fortemente di perdonare davvero. Naturalmente si può fare soltanto nella grazia che il Signore ci dà. L'immediata sorgente di San Benedetto non parlava del "Padre nostro" nella liturgia.

La lettura a tavola (v. RB 38) ha come fondamento la Sacra Scrittura. Questo diventa chiaro specialmente quando consideriamo la probabile sorgente: la Regola di Sant'Agostino. La bocca prende il cibo e l'orecchio desidera la parola di Dio.¹⁴ Insieme con altre affermazioni possiamo

¹³ "Sed cum legebat, oculi ducebantur per paginas et cor intellectum rimabatur, vox autem et lingua quiescebant sic eum legentem vidimus taciter" (Confessions, 6,3).

¹⁴ « Nec solae fauces sumant cibum, sed et aures esuriant dei verbum », - Praeceptum 3,2.

affermare che la parte più importante della lettura a tavola era la Sacra Scrittura con l'esposizione dei Padri, la loro esposizione della Bibbia (p. es. anche 8,9; 73, 2-4;42,3f). Invece, la sorgente immediata, la Regola del Maestro, ha come lettura la stessa Regola che ha scritto, letta in modo generale; oppure, se ci sono ospiti forestieri, anche qualche altro libro (p.es. RM 24,20-22). In questo contesto San Benedetto non usa il verbo "audire" (udire, o ascoltare), ma in effetti è il motivo conduttore di questo capitolo dal momento che i monaci sono chiamati "ascoltatori" (audientes). I fratelli da una parte ascoltano la Sacra Scrittura e dall'altra parte i bisogni dei loro vicini, così che non c'è bisogno di chiedere nulla (38,6f)- in accordo con un buon ascolto è la funzione del leggere che qualche volta è descritta con "aedificatio", edificazione (30,12; 38,5, vedi 38,9). La comunità è "edificata", costruita dall'ascolto della parola sacra. Ci potremmo chiedere concretamente: che cosa sarà edificato, costruito, rafforzato? Non è qualcosa di materiale, ma di spirituale. Naturalmente molti dei commentatori puntano alla "fede". Ma in questa linea, essendo in accordo col nostro tema, potremmo dire: il nostro cuore dovrebbe essere il tempio del Signore e questo tempio deve essere costruito e fortificato, così che diventi un luogo magnifico per lui per abitarci. Dobbiamo inclinare spesso alla Sacra Scrittura l'orecchio del nostro cuore, così che il cuore, suo tempio, sia fortemente edificato e non facilmente distrutto.

Teniamo conto di un nuovo elemento che San Benedetto introduce: la lettura prima di compieta, che è pure un brano della sacra scrittura, ma soltanto quelle parti che edificano gli uditori secondo le parole di Cassiano e le vite dei padri, quelle parti che contribuiscono alla edificazione (42,3,4) del monaco e della comunità. Possiamo aggiungere un altro riferimento che è importante in questo contesto. In RB 47 San Benedetto parla di uno che legge e proclama la lettura: egli non dovrebbe mostrare la sua capacità e facilità di linguaggio, ma annunciare la parole Sacre agli uditori con le qualità spirituali dell'umiltà, della gravità, della riverenza così che gli ascoltatori ne siano edificati (47,3). La lettura lenta, così buona per l'orecchio del cuore, è anche una pratica conseguenza dei vecchi codici, dove non c'è punteggiatura o intervallo fra le parole. Ciò costringe il lettore a leggere lentamente (e a prepararla bene), e ha come conseguenza che coloro che ascoltano possono afferrare ogni parola. L'abate dopo aver adempiuto bene il suo incarico, ode ciò che udì il servo buono che aveva distribuito nel tempo opportuno il frumento ai suoi compagni: "egli (il Signore) gli darà il potere sopra tutti i suoi beni" (64,22). È una parola bellissima e consolante che riempie il suo cuore.

Ci sono alcuni usi dell'udito nel primo capitolo della regola. In 6,6 San Benedetto dice che è proprio del discepolo stare in silenzio ed ascoltare. Con questo versetto è ricordata una

importante condizione dell'ascolto. Uno che parla e chiacchiera tutto il tempo non ha un orecchio pronto che possa essere inchinato, specialmente non un orecchio del cuore pronto. In latino è usata la parola "tacere", che contiene anche pace del cuore. In questo senso possiamo aggiungere: è necessario superare la collera, le emozioni ostili, la mormorazione, i differenti modi di contrasto, e portare il cuore alla pace per poter essere capaci di ascoltare l'amabile voce del Signore.¹⁵

RB 5 chiarifica che ascoltare bene implica anche obbedire. Nel contesto dell'obbedienza egli ricorda due volte che uno dovrebbe ascoltare l'abate, e ogni volta con una motivazione scritturale, "chi ascolta voi, ascolta me" (5,6.15). Dobbiamo presupporre RB 2, dove il superiore è ammonito, che, avendo preso il posto di Cristo, il suo insegnamento dovrebbe essere in armonia con la legge del Signore (2,5). In questo capitolo 5 San Benedetto accentua che i monaci obbediscono velocemente. Sono come i discepoli del Vangelo che subito, dopo la chiamata di Gesù, lasciano tutto (vedi Mc 1,18-20). La velocità deve essere enfatizzata in una situazione in cui i fratelli possono essere lenti o testardi o rigidi o perfino pigri. Così la Regola deve porre l'accento sull'ascolto e la veloce esecuzione di ciò che i monaci odono. Essi devono perfino lasciare inadempito ciò che stavano facendo (vedi RB 5,8). Questa frase ci riguarda parecchio. Noi, che abbiamo sempre tante cose da fare- quante volte, dopo una chiamata o una bussata alla porta, dobbiamo lasciare incompiute le cose che stavamo facendo prima! In qualche modo, nella stessa maniera, noi udiamo (audire) il segnale del divino ufficio e interrompiamo il lavoro immediatamente (43,1), sebbene pensiamo, che siamo nel mezzo di un lavoro importante. Naturalmente non seguiremo questo precetto legalisticamente o perfino stupidamente! Ma se noi mettiamo in pratica questo modo di fare secondo San Benedetto, e così facendo esprimiamo il nostro apprezzamento per l'ufficio divino, possiamo sperimentare la benedizione che ci viene, anche per il nostro servizio.

Il testo successivo non si riferisce alla parola "audire", ma in effetti è nel contesto di ascoltare e obbedire all'abate. Qualche volta è facile udire la voce del Signore nella voce dell'abate, qualche volta è difficile. Nel capitolo parallelo di RB 4 (Gli strumenti delle buone opere) la sorgente immediata aveva detto: "essere obbedienti alle ammonizioni dell'abate" (3,67). Nel testo parallelo San Benedetto aggiunge qualcosa in 4,61, che probabilmente viene dalla sua propria esperienza. Spezza le proporzioni della frase prima e dopo quando aggiunge al versetto originale:

¹⁵ Cf Kevin O'Farrel : Peace of Heart, - Tjurunga 2012, 83, 5-8

“anche se la sua condotta – che non sia mai, sia diversa da quanto dice, ricordando l’insegnamento del Signore: ‘fate quello che dicono, e non quello che fanno’ (Mt 23,3)”. E’ interessante che l’incoerenza dell’abate non sia una scusa per non ascoltare con l’orecchio del cuore ed eseguire i suoi ordini; al contrario: significa, andare più a fondo. Da tutto questo che cosa Dio vuole da me, egli che scrive diritto sopra le righe storte? Il comando dell’abate che non fa egli stesso quello che comanda, non dispensa il monaco dall’ascoltare e dal fare. Qui possiamo anche vedere la differenza dell’ascolto superficiale con le orecchie del corpo, o anche vedere con i due occhi, e la più profonda realtà del volere di Dio che può soltanto essere decifrato con l’orecchio del cuore. Riconosciamo almeno due livelli di ascolto. San Agostino dice, tu segui il buon pastore che ha cura di te.¹⁶

E’ straordinario: nella Regola di San Benedetto questo ascolto non soltanto è in relazione con la Sacra Scrittura e le parole dell’autorità o i segni della liturgia, ma anche l’abate ascolta i fratelli (3,2). San Benedetto cura che tutti i fratelli siano chiamati in assemblea e vuole che siano ascoltati i loro pareri ogni volta che si debba trattare qualche affare importante (3,1-2). Tuttavia non è che semplicemente si debba ascoltare e mettere in atto, ma quando siano stati espressi differenti punti di vista, deve discernere e ascoltare di nuovo il Signore per sapere quale consiglio sia il migliore. Una frase importante da non dimenticare, in questo discernimento è: “Il Signore spesso rivela al più giovane ciò che è meglio (3,3)” Così è soprattutto un ascolto del Signore che parla attraverso mediatori umani e preferibilmente attraverso i fratelli più giovani, sebbene non automaticamente! È il paradosso del nostro Dio che rivela il suo messaggio ai piccoli e ai semplici (cf. Mt 11,25).

Ritornando al titolo, indica per così dire una direzione, dove incliniamo l’orecchio del nostro cuore. Anche se esteriormente noi ascoltiamo i lati diversi dei fratelli, l’orecchio del cuore, l’orecchio del cuore è inclinato al Signore, a ciò che attraverso differenti voci egli ci vuole dire.

Comunque la Regola di San Benedetto una volta ha anche una frase sul fatto che i fratelli potrebbero vedere o udire qualcosa di dannoso, ma questo potrebbe avvenire durante un viaggio (67,4), e i fratelli non dovrebbero raccontarlo (67,5); potrebbe causare molto male. Quando pensiamo un poco alla nostra situazione, dobbiamo dire che i nostri monasteri non possono essere tanto separati dall’esterno così che i cattivi discorsi non debbano entrare nei nostri

¹⁶ Vedi Aquinata Böckmann : Christus hören, al versetto 4,61, St. Ottilien 2011, 273, 272.

ambienti (pensiamo anche ai moderni mezzi di comunicazione). Ma San Benedetto, nei suoi tempi, poteva ancora provare a tenere i suoi monasteri lontani da chiacchiere dannose o cattive da bugie e calunnie della gente di fuori. La nostra interpretazione oggi deve essere più ampia. Immagino che non siamo più abituati a questo genere di discorsi. – Ancora è chiaro che ci sono almeno due livelli per udire: ascoltare con le due orecchie del corpo, e in questo modo fare entrare forse anche le parole dannose, e poi inclinare l'orecchio interiore del cuore, scegliendo e chiudendolo alle cose cattive, e prendere soltanto eventi – anche in contesti negativi – che possano essere utili e di profitto a noi stessi e alla comunità; questo significa che Dio può usare mezzi e situazioni diverse per inviarci qualche messaggio.

Tenendo presente la radice della parola “ascoltare” (audire, auditus), non siamo i soli che ascoltano con l'orecchio del cuore. Abbiamo già visto che Dio ha le sue orecchie rivolte verso di noi, ed egli ode o “risponde” (exaudire). “E non con molte parole ma in purità di cuore e compunzione di lacrime saremo esauditi” (exaudire, - 20,3). In un dizionario ho trovato come traduzione per “exaudire” l'espressione: “inclinare l'orecchio”. Sì, Dio inclina anche lui l'orecchio del suo cuore alla nostra voce. La regola del Maestro non ha questa parola, ma la Bibbia la menziona spesso.

Così è un ascoltare attentamente e inclinare l'orecchio da entrambe le parti. Sant'Agostino ha una bellissima frase sui due partners e del nostro ascolto: mettere l'orecchio del mio cuore alla sua bocca.¹⁷ Questa è una bella immagine del nostro tema. In realtà dall'altra parte c'è la bocca di Dio, per San Benedetto, più specificatamente la bocca di Cristo. E noi dobbiamo mettere l'orecchio del nostro cuore vicino alla sua bocca, così che possiamo cogliere tutto. Possiamo collegare a questo l'espressione del Prologo dove il Signore dice: “Led mie orecchie ascolteranno le vostre preghiere”. (Prol. 18). L'ascolto di Dio è una attenzione continua, amabilmente aperto a noi. Dio stesso è il modello dell'ascolto con l'orecchio del cuore aperto a noi. Dall'alto egli scende e inclina l'orecchio su di noi,, poveri e miserabili, e così ci mostra il suo amore.¹⁸

E' un ascolto reciproco, e i cuori sono messi insieme in amore e obbedienza.

¹⁷ Confessiones, IV,5 “Possumne audire abs te, qui veritas es, et admovere aurem cordis mei ori tuo, ut dicas mihi, cur fletus dulcis sit miseris?” Cf Fulgentius, Ep 14 « aurem cordis admovens apostolicis dictis ». Aponio nel V secolo ha una ancor più concreta risposta: La vergine è sollecita a tendere sempre l'orecchio del suo cuore alla voce di Cristo, che significa le Sacre Scritture” (e poi parla anche del bisogno della preghiera) - in Cant Cant IV,11

¹⁸ Sant'Agostino, in Ps 85,2.

Tornando alle conclusioni del precedente paragrafo, dobbiamo dire che la Regola di San Benedetto è molto femminile, non avendo l'intento di dominare, ma volta verso l'umiltà e la non-violenza. Ascoltando con l'orecchio del cuore, noi, come persone dovremmo essere resi capaci di aspettare la parola, di desiderarla, andando sempre più vicino al Signore.

5. L'atto dell'ascolto con l'orecchio del cuore (Regola di San Benedetto a confronto con la sua immediata sorgente)

L'ascolto è ricordato nella Regola più spesso che non sia ricordata la parola. Scorrendo tutta la Regola ci rendiamo conto quanto San Benedetto abbia ascoltato i diversi modi della vita monastica in Oriente e in Occidente. Riguardo alle sue disposizioni sulla liturgia, egli ha raccolto in profondità come i diversi monasteri celebrassero la liturgia, Ha ascoltato e scelto ciò che sarebbe stato buono per la sua comunità.

Nelle disposizioni sulla correzione, non ha voluto solamente fissare e stabilire i rimedi appropriati per i colpevoli guardando dal di fuori e alle azioni delle persone, ma ha voluto ascoltare le loro capacità e attitudini, in modo da rendersi conto se capiscono il mezzo della correzione e come essi possano ricevere al meglio la cura.¹⁹

Nella parte centrale della Regola San Benedetto ascoltava le capacità e le forze fisiche e psicologiche dei suoi monaci (riguardo al servizio a tavola, al cibo alle bevande e alla lettura pubblica). Egli era guidato da discrezione e discernimento,²⁰ - entrambe potrebbero essere considerate un risultato dell'ascolto.

A proposito del capitolo che riguarda l'oratorio (RB 52), il monaco può semplicemente "entrare e pregare". Egli ha ascoltato l'impulso della grazia divina, e ha fatto ciò che gli ha indicato. Ancora, prima, in RB 20, circa la preghiera personale, sebbene San Benedetto avesse voluto che fosse breve e sincera, contava sul fatto che l'ispirazione della grazia divina potesse prolungarla. In questo modo la vita diventa semplice attraverso il profondo ascolto e la sequela del richiamo del Signore.²¹

¹⁹ Vedi: Aquinata Böckmann: *Geeint in Christus*, St. Ottilien, 2013, 151, 155, 223,

²⁰ Aquinata Böckmann: *Around the Monastic Table*, Colledgeville 2009,75-257. (Id.: *Geeint in Christus*, St. Ottilien, 225-491).

²¹ Id., 633-635, 639f.

Specialmente i capitoli sulla ospitalità presentano molte azioni e attitudini a proposito dell'ascoltare e inclinare l'orecchio del proprio cuore. Al principio si faceva una preghiera insieme, dove i monaci sicuramente ascoltavano i desideri e le opinioni del loro interlocutore e nello stesso tempo ciò che Dio voleva dire, e soltanto dopo si dava il bacio di pace. Dopo aver preso parte alla liturgia, il priore o qualcuno incaricato, si sedeva con l'ospite e leggeva la Bibbia per edificazione. Dapprima doveva ascoltare e dopo poteva leggere la Legge divina come una risposta ad essa. Questo è per noi un modello importante nel nostro ministero di direzione spirituale. San Benedetto vuole che noi ascoltiamo molto, molto profondamente con l'orecchio del nostro cuore, le diverse persone, specialmente i poveri e gli stranieri, finché udiamo e scopriamo Cristo in loro, ed anche nelle loro più riposte necessità. Poiché abbiamo ascoltato attentamente le Sacre scritture, sappiamo quali parti comunicare agli ospiti per il loro bene o perché abbiano un effetto di risanamento.²²

In un altro capitolo di accoglienza, il portinaio (RB 66) rispondeva: "Deo gratias"; egli inclinava il suo orecchio a qualcuno più in alto, e di nuovo con la frase: "Benedicite", sapeva di essere lui stesso dipendente dal sopravvenuto. Il portinaio doveva rispondere – questo è detto quattro volte e implica che egli aveva ascoltato prima. Così poteva anche dire "no" a una richiesta, sentendo che non è bene per l'ospite avere una cosa speciale, o generalmente che il suo desiderio sia soddisfatto.

Prenderò ora tre capitoli che non hanno la parola "ascoltare", ma in effetti la contengono come una realtà di base. In principio considererò RB 64, 2 parte (sull'abate), poi RB 65 (sul priore) e finalmente RB 68 (sui comandi difficili). Questi tre capitoli sono pieni di ascolto. (sarebbe bene prendere i testi!).

RB 64, 7-19

RB 64, 8 dice: "Sappia che il suo dovere (dell'abate) è piuttosto quello di servire che comandare (sui fratelli). Essere preposto (preesse) significa essere il primo, ma trarre vantaggio (prodesse) significa essere utili. Per un monaco un comando particolare è utile, per un altro non lo è affatto. Di conseguenza, per poter capire ciò che realmente è utile, l'abate deve da principio ascoltare in profondità i diversi fratelli. RB 64,9 Ammonisce il superiore di essere dotto nella legge divina,

²² Id.: Openness to the World and Separation from the World according to RB, - American Benedictine Review 37(1986)304-322.

per tratte fuori cose nuove e cose antiche. Come San Benedetto ha ricordato prima, con la Sacra Scrittura dobbiamo prima di tutto ascoltare il messaggio biblico per acquisire la saggezza. E tutti noi sappiamo che non possiamo ascoltare un solo libro ma tutta la Bibbia, come la “lectio divina” ci insegna. L’abate che è erudito nella Bibbia sa se sia utile trar fuori ora il Vecchio ora il Nuovo testamento. Di nuovo dipende dalla capacità e dalla situazione dei fratelli a cui il brano deve essere utile.

I versetti 64, 11-14 mostrano che l’abate fa la correzione con amore e prudenza. Deve raschiare la ruggine, ma non rompere il vaso. Tutte queste ammonizioni implicano che egli mette il fratello al centro dei suoi pensieri, ha uno sguardo per la sua persona e i suoi desideri, cos’ che può raschiare la ruggine ma non danneggiare il fratello, né rompere la canna incrinata. L’abate deve essere stato in ascolto per lungo tempo per riuscire ad agire così. C’è una espressione significativa “come è conveniente per ciascuno”. Egli ascolta i fratelli nelle loro differenze: uno ha bisogno di maggiore prudenza, l’altro di più carità, per uno è necessario che i vizi siano del tutto sradicati, con un altro l’abate non può fare questo. Forse deve semplicemente pregare, o può soltanto sradicare le erbe peggiori. Altrimenti distruggerebbe la persona. – “expedire” – tradotto come “conveniente” significa letteralmente: mettere il piede fuori dall’insidia (composto dalle parole.”pes” – piede, e dalla preposizione “ex” – fuori). Tutti i fratelli in questo o in altro senso sono legati da qualcosa e devono essere liberati da questa – sia pur piccola – insidia. Talvolta qualcuno al di fuori di me, può vederla meglio di quanto possa fare io stesso. –

A metà del 64, seconda parte si dice che l’abate deve avere la sua fragilità sempre davanti agli occhi. Sebbene questo abbia soprattutto a che fare con la vista (suspectus), significa anche che l’abate ascolta se stesso, non soltanto nei aspetti positivi, ma anche in quelli bui.

E’ particolarmente importante RB 64,16. L’elenco delle qualità o non-qualità ci presenta degli aspetti di ascolto. Se l’abate è turbolento e agitato, non ha la libertà di ascoltare, reagisce troppo velocemente e impulsivamente, forse in modo violento e così è impossibilitato di ascoltare in profondità. Se è troppo ansioso, non ascolterà i fratelli forti o quelli con idee innovative, perché ha paura. Se è esagerato (nimius) “fuori misura” nell’uno o nell’altro modo, p.e. un tradizionalista, oppure troppo incline ai cambiamenti, non prenderà in considerazione altri pareri.. Potrebbe non ascoltare bene i fratelli, che sono consapevoli dei bisogni di questo tempo e del futuro o che non sono abbastanza esperti delle tradizioni. – se è ostinato, sembra che sappia il meglio, e gli altri non lo sappiano. Così è tentato di difendere solo le sue vedute. – Se è geloso sarà difficile per lui accettare che qualche fratello abbia una opinione migliore su ciò che sia

giusto o necessario, opinione che non viene da lui stesso. – Se è troppo sospettoso, San Benedetto già ci dice che non avrebbe mai pace; e una certa tranquillità o pace del cuore è una condizione per avere la capacità di ascoltare profondamente. – E' interessante notare che tutte queste “non-qualità” impediscono un vero ascolto.

In 64, 17-19 San Benedetto descrive un abate in ascolto. Dapprima è previdente. Significa che ascolta apertamente ciò che gli viene da parti differenti, e poi prende misure prudenti. Un'altra parola che lo caratterizza è la ponderazione. Egli osserva, soppesa, riflette, discerne, cosa che pure comporta un orecchio in ascolto. Ha davanti a lui esempi di discrezione, ascolta tutti gli aspetti, inclina l'orecchio del suo cuore a ciò che è secondo i disegni di Dio. Solo allora decide come progredire con la sua comunità. E ascolta non soltanto i deboli, ma anche i forti, - con questo intendiamo tutti i differenti tipi di monaci, per capire come possano essere stimolati, di che cosa hanno bisogno, come è mostrato nei capitoli 39-42, e anche quale direzione dovrebbe prendere la comunità. Ascoltare con le orecchie del corpo non è abbastanza; deve andare più in profondità e sentire ciò che Dio dice attraverso tutto questo e poi decidere in uno spirito di servizio. Dal momento che l'abate è sempre posto in questione da questo o da altri punti di vista, deve continuamente ascoltare con le orecchie del suo corpo e inclinare l'orecchio del cuore ai disegni di Dio. La conseguenza di questo ascolto sarà l'unità della comunità verso il suo scopo.

Già in RB 2 San Benedetto aveva ricordato all'abate di adattarsi a ciascuno. Ci sono fratelli ostinati e superbi, indisciplinati e inquieti, negligenti e sprezzanti, ma anche i docili pazienti e obbedienti (2,25f). Se San Benedetto dice che l'abate adatti se stesso a queste persone, cercherà di essere libero da pregiudizi, libero da sorprese che possano capitargli e rispondere con rispetto. In RB 4, San Benedetto dirà di: “onorare tutte le persone (4,8). Anche questa attitudine implica il nostro tema. Non offenderemo le persone giudicandole duramente e, per così dire, ascoltandole dall'alto in basso. Ed esplicitamente in 2,31 San Benedetto afferma per l'abate: “Sappia quanto difficile ed arduo è il compito che riceve: governare anime e servire molti nelle loro diversità, trattando uno con la dolcezza, un altro con il rimprovero, un altro ancora con la persuasione”. Deve rendere conto di ciascuno (2,37). Così possiamo riassumere: deve usare le orecchie del corpo per capire le differenti realtà che lo circondano, il suo orecchio interiore per essere attento ai bisogni, ai valori, alle capacità, ai limiti dei suoi fratelli e di se stesso. Nello stesso tempo approfondirà il suo ascolto inclinando l'orecchio del cuore ai disegni e alle promesse del Signore.

RB 65:

Questo è un capitolo molto difficile. Può dirci qualcosa a proposito dell'ascolto? Nella prima parte 65, 1-13 ci mostra il risultato dell'ascolto di San Benedetto, dei suoi vicini, con le due orecchie del corpo, e ciò che diversi monasteri hanno sperimentato con un priore. Egli condanna con forza il fatto che lo stesso vescovo o gli stessi abati debbano nominare sia l'abate sia il priore. Ne descrive le cattive conseguenze e quando dovremmo continuare, forse giungeremmo alla stessa conclusione: "nessun priore".

San Benedetto dà anche le ragioni per ciò che egli giudica meglio: il sistema delle decanie (65, 11-13). Soltanto dopo segue un significativo "ma". Deve ascoltare anche iù in profondità, cioè inclinare l'orecchio del cuore. "Ma se le condizioni locali lo richiedono", egli si deve piegare alla realtà. Forse molti ospiti, poveri, forestieri vengono, e l'abate è occupato con loro, mentre la comunità, allo stesso tempo avrebbe bisogno della presenza di una persona responsabile (65,14). Allora segue una seconda condizione: "se la comunità lo chiede ragionevolmente e umilmente...". Tuttavia – sembra – l'abate non ha convocato un incontro comunitario speciale su questo problema, - al principio sembra troppo convinto del suo modo di vedere – ma qui la comunità presenta un punto che non è probabilmente programmato: vale a dire avere un priore. San Benedetto è saggio a permettere un incontro e poi a porre le condizioni per la richiesta: I fratelli chiedono presentando le ragioni, perché sia necessario; e questo significa che vi hanno molto pensato. Ancora dovrebbero chiederlo umilmente, non essendo convinti che hanno l'unica soluzione; questo mostrerebbe che essi non sono aperti alla volontà di Dio, se così o così. Infine leggiamo ancora un'ultima condizione: che l'abate giudichi che sia opportuno (expedire): questo porta i loro piedi (dei fratelli) o i suoi (dell'abate) fuori dalle insidie e dalle difficoltà. Molto tranquillamente la Regola dice: "Allora può scegliere un priore" (65,15). Questo è molto impegnativo per l'abate che era tanto contro la nomina di un priore, e ha ascoltato diverse realtà. Ora ascolta più profondamente e inclina umilmente l'orecchio del suo cuore, e mette da parte le sue, anche forti, opinioni: è attento ai bisogni della comunità. E' certamente consapevole che un priore prenderebbe alcune o molte delle sue responsabilità, e che questo problema riguarda lui in modo molto personale. Ma Dio parla attraverso la comunità all'orecchio del suo cuore; è ragionevole, la realtà è questa, la nuova soluzione ci renderà liberi.... Mentre la prima parte aveva un aspetto molto emotivo, perfino incollerito, queste ultime frasi ora sono molto tranquille e mostrano che San Benedetto ha esaminato davanti a Dio, e in questo caso inclinato l'orecchio alla comunità.

Per la questione su chi dei fratelli potrebbe essere il priore, San Benedetto ha un piccolo consiglio dei fratelli che temono Dio perché gli diano i nomi. Nei successivi versetti seguono

riflessioni sul comportamento del priore: starà all'obbedienza dell'abate e obbediente alla Regola. Questo capitolo è uno dei più sorprendenti della Regola di San Benedetto; egli mette da parte le sue precedenti opinioni e segue una nuova tendenza o nuove necessità, con tutti i rischi, che egli anche enumera. Ma l'ultima frase ammonisce l'abate di non essere geloso, perché potrebbe accadere che si senta meno amato del priore. Il rischio del confronto è grande. Potrebbe anche accadere che il priore, a causa di cattivo comportamento debba essere deposto, ma l'organizzazione rimane stabile. Quanto sarebbe facile dire: "Quello che vi ho detto dal principio: non è bene avere un priore". Ma San Benedetto è leale con la sua comunità, e anche se per la prima volta non ha funzionato troppo bene, egli è disposto per avere altri fratelli come priori.

RB 68:

L'ultimo capitolo che vorrei ricordare dove ha luogo il discorso sull'orecchio del cuore, è RB 68. Prima San Benedetto ha già chiarito come l'udire, l'ascoltare e l'obbedire siano collegati. Ora parla il Benedetto più anziano, che ha fatto molte esperienze. (RB 68 appartiene ai capitoli che sono stati aggiunti più tardi). Il fratello ode il comando, gli si richiede di accoglierlo e di portarlo a termine. Ma poi il fratello che ha ascoltato l'abate, ora ascolta anche i suoi limiti, le sue possibilità, capacità, esperienze..., e in tutto questo il messaggio di Dio. Ora egli vede che nell'insieme è troppo. Così torna dal superiore, ma sceglie il luogo e il tempo giusto, parla pazientemente senza contraddire e spiega il problema. In questo modo rende anche più facile al superiore ascoltare. E sembra che realmente il superiore ascolti, inclini l'orecchio del suo cuore al monco più giovane. Attraverso tutto questo, cosa sta dicendo il Signore alle due persone?. C'è attenzione ed apertura dalle due parti. Alla fine, dopo l'ascolto, il superiore potrebbe persistere nel suo comando, e noi possiamo chiedere: perché? E' ostinazione? A me sembra che questo atteggiamento sia una sorta di incoraggiamento, egli vede più in profondità del giovane monaco, ha spesso ascoltato le sue possibilità e lo ritiene capace di adempiere il comando, e prendere la responsabilità. Egli sa che il giovane monaco attraverso essa potrà crescere. Non abbiamo tutti noi sperimentato che, attraverso alcune sfide, che da principio sembravano al di sopra delle nostre forze, noi siamo cresciuti più sicuri, e abbiamo sviluppato delle capacità? E così San Benedetto dice: "il più giovane sappia che così va bene per lui, in una immagine: col piede libero, e "animato dalla carità e confidando nell'aiuto di Dio, obbedisce". "Con l'aiuto di Dio", può alludere alla preghiera giaculatoria: "O Dio vieni in mio aiuto..." che ora forse prega più spesso di prima.

L'intero capitolo mi ricorda fortemente il brano dell'Annunciazione in Lc 1,26-38. Le parole dell'Angelo a Maria..... e poi il breve dialogo – come può essere? Non ci sono possibilità... la spiegazione dell'Angelo e finalmente il “fiat mihi” (si faccia di me) di Nostra Signora. A Dio nulla è “impossibile”. Maria ha inclinato l'orecchio del suo cuore; Anche in RB 68 il monaco e l'abate lo hanno fatto. E il risultato sarà buono, portando libertà e amore, ma San Benedetto non dice se il suo successo sia sicuro al 100%, e forse dovrà esserci un altro ascolto.

E' interessante notare che tutti e tre i capitoli: 64,65, e 68 hanno la parola “expedire”. La sfida e l'ascolto in profondità rendono la gente libera.

Potremmo esaminare altri capitoli e sentire come San Benedetto ascoltava e inclinava l'orecchio del suo cuore a questa e ad altre parti e specialmente a Dio. Perciò la nostra Regola è così equilibrata e insegna dovunque la discrezione. In un tempo in cui è sostenuto l'individualismo, qualcuno potrebbe rivendicare: “per favore, ascoltate solo noi”. “Non considerate l'altra parte”. Ma le orecchie ascoltano le due parti e inclinando l'orecchio del cuore, uno ascolta ciò che Dio dice attraverso tutte le parti, e ciò che egli vuole che noi facciamo. In un'immagine si potrebbe richiamare l'”inclinato capite” (7,63) alla fine del capitolo 7; è collegato all'espressione che i monaci guardano terra. Sì, lo scritto di Dio è impresso sul terreno, nella terra delle persone e della comunità.

6.Barriere dell'ascoltare e del rispondere (è bene prendere il testo)

In un'ultima, breve e per così dire, parte non conclusa, tenterò di guardare attraverso alcuni capitoli della Regola di San Benedetto che riguardano impedimenti dell'ascolto. Potremmo vedere nella comunità di San Benedetto alcuni comportamenti che impediscono di ascoltare, come la mormorazione, il brontolio, la contestazione, le percosse, gli affronti, l'ostinata richiesta di qualcosa a tutti i costi (RB 36). Potremmo chiamare tutto questo cuori induriti. Solo le orecchie del corpo sono capaci di udire, forse superficialmente, ma la persona non è realmente aperta per altri approfondimenti. In una immagine: uno vede un monaco davanti a se stesso che copre le orecchie con le mani. La Regola di San Benedetto è realistica e presenta queste realtà o le situazioni dove tali comportamenti possono verificarsi.

Potremmo già vedere alcune barriere all'ascolto nelle qualità negative di RB 64 o nella prima parte di RB 65, quando sembrava che San Benedetto fosse determinato a non averne un priore.

Potremmo immaginare come le barriere all'ascolto e alla risposta sarebbero state in alcune situazioni che la Regola menziona. Potremmo riconoscere alcuni modi più sottili per far questo.

Ora leggo la Regola alla luce di alcuni possibili ascolti negativi, che non inclinano l'orecchio del cuore. E anche esagererò.

Dapprima immagino un incontro del consiglio. RB 64 aveva detto chiaramente che lo stesso abate vede le sue fragilità davanti ai suoi occhi. . Così non dipingerà se stesso come modello degli altri. Nel capitolo del consiglio, abbiamo già ricordato che l'abate dovrebbe ascoltare il più giovane, perché il Signore spesso gli rivela ciò che è meglio (3,3). Se non fosse stato ammonito da San Benedetto, l'abate avrebbe potuto dire²³ "Tieni chiusa la bocca, non hai ancora esperienza, Sei proprio stupido, aspetta qualche anno per diventare un monaco esperto". Oppure: "Non introdurre idee moderne nella nostra comunità". A un fratello che vuole difendere il suo punto di vista. "Sapevo già che volevi difendere questa idea. Da buon monaco vorresti dire..." O ancora: "Sapevo che volevi dire questo; non sei davvero saggio a difendere questa opinione; un buon monaco non lo farebbe". Può anche accadere che dica a un fratello: "Si vede proprio la tua mancanza di esperienza. Non posso credere che tu la veda davvero così. Hai bisogno di pregare per qualche giorno per questa cosa". O anche: "questo problema non è nulla. Aspetta che ti dico cosa è capitato a me".

Questo mi dà una certa idea che cosa in effetti significhi inclinare l'orecchio del cuore. Le barriere in ciascuno che raffrenano questo atteggiamento, devono essere rimosse una dopo l'altra. L'abate nella Regola di San Benedetto converge sui fratelli, egli cerca di fare ciò che è opportuno o utile per loro (72,7). Le barriere nell'ascolto vengono fuori, perché colui che ascolta vede l'altro come dipendente, e lo sta giudicando. Io mi sentirei diminuita da un tale "dialogo". Fortunatamente la RB 3 dice il contrario.

E per fortuna vediamo un altro genere di dialogo in RB, dove qualcuno piega l'orecchio del suo cuore. Vediamo RB 31,7 dove evidentemente un fratello chiede cose impossibili al cellerario, forse troppe, non utili, troppo eleganti o superflue. Il cellerario avrebbe potuto dire: "Ah, lo sapevo... tu vuoi sempre.... Tu non conosci cosa sia la povertà....tu non ne hai veramente bisogno, è solo la tua immaginazione". E molte altre cose! Ma egli è tenuto a negare la richiesta in modo ragionevole, esponendo le ragioni per cui non può dare, e umilmente, non mettendo se stesso al di sopra della persona. Per me questa umiltà vorrebbe essere piegare l'orecchio del

²³ Ho preso come riferimento l'articolo di Janet Malone: Ascolta col cuore - Human Development 21(2000,3)13-

cuore. Questo comporta anche l'ascolto di ciò che Dio gli dice attraverso la situazione, e implica qualche aiuto che potrebbe dare. E' intenzione di San Benedetto che anche questo fratello vada via incoraggiato, non triste.

C'è un'altra situazione in cui il cellerario non ha ciò di cui il fratello ha bisogno (31,13f). E' una situazione critica. Naturalmente il cellerario potrebbe dire: " Non chiedere cose non necessarie, non abbiamo messo insieme la sostanza del nostro monastero secondo i tuoi bisogni: quello che adesso devi fare è....Questa cosa non è necessaria, è invece superflua". No egli cerca di piegare l'orecchio del cuore, e da una buona parola, una risposta gentile. La richiesta forse rivela la povertà del monastero e il cellerario che non ha tutte le cose necessarie, ma accetta la situazione e dà una risposta adatta alla realtà. L'ascolto significa anche essere umili di fronte al fratello.

Il cellerario distribuisce la quantità assegnata (31,16). Potrebbe sottolineare il fatto che è generoso, o che darà lo stesso le cose, benché sia sicuro che l'altro non ne abbia bisogno. Potrebbe far pesare il suo potere desiderando che un po' di incenso (tradotto letteralmente) gli sia dovuto. I fratelli dovrebbero riconoscere quanto lui è generoso. Ma qui San Benedetto enfatizza: Egli deve dare senza voler essere incensato.

Potremmo pensare a RB 34, dove la situazione è la seguente: uno ha bisogno di meno, l'altro ha bisogno di più. Al primo qualcuno potrebbe dire: "tu vieni da una famiglia modesta, non hai bisogno di questo. Sicuramente non hai mai avuto prima questa cosa, e perché ne hai bisogno adesso? Ti è stato già detto altre volte....Sii grato perché sei qui con noi". E all'altro fratello che ha bisogno di più: "E' una vergogna che abbia bisogno di tante cose, se proprio viziato. Quello che chiedi va più in là dell'ascetismo. La prossima volta farai senza.". Ma no: quello che ha bisogno di meno deve ringraziare Dio per questo dono speciale e non essere triste. E' molto meglio aver meno bisogno. A quello che ha bisogno di più: "Posso capire, ma so anche che stai cercando lentamente di andare avanti con meno". San Benedetto dice: "dovrebbe essere umile a causa della sua debolezza e non sentirsi importante per la misericordia che gli viene usata". Egli sperimenta che i responsabili e i fratelli hanno misericordia di lui.

RB 36:

Nelle difficoltà elencate dalla RB 36, dove il fratello ammalato vuole cose non necessarie (superfluous – 36,4) e rende tristi quelli che lo servono, il dialogo potrebbe svolgersi così: All'ammalato l'abate potrebbe dire: "Tu non sei proprio intelligente a chiedere queste cose al

fratello. Ti dirò che cosa è accaduto al mio fratello quando era ammalato. Ciò di cui hai bisogno serve per offrire qualche sacrificio. Sei un privilegiato di poter condividere le sofferenze di Cristo, siine degno! I nostri predecessori ringraziavano Dio in una situazione come questa...”. E al servo.” Tu sei davvero spilorcio. Il tuo problema è che non sorridi nel dare le cose, e questo è quello che hai bisogno di fare. Sapevo già che succedeva così- Il tuo problema è che manchi di allegria/gioia”. Ma no: l’ammonizione giusta per l’ammalato è; cerca di non dare troppo disturbo ai fratelli, e al servitore: cerca di sopportarlo con pazienza. Ne riceverai grande ricompensa.

Si potrebbero trovare altre situazioni in RB, che potrebbero bloccare l’ascolto, il piegare l’orecchio del proprio cuore ai fratelli e a Dio che parla attraverso le vicende. Ho scritto alcune possibilità in parti di ruolo su un foglio. E spero che questo ci renda chiaro, come potremmo davvero ascoltare ed essere aperti e irraggiare comprensione e gioia nelle nostre comunità.

(il seguente foglio separato: possibile lavoro di gruppo)

Possibile lavoro di gruppo (non strettamente legato alla Conferenza), alcune proposte

Come introduzione (prima della Conferenza) un gruppo di sorelle più giovani siede in una fila: Una dice 3 frasi in un orecchio alla vicina come: “Ci troveremo bene qui in Roma. Sr.... Avrò preparato un bel programma per noi, e noi già ci conosciamo abbastanza bene”. La seconda Suora ascolta, e senza chiedere di rimando, riferisce ciò che ha capito, in un orecchio alla Suora vicina e così via – si confronta quanto è stato capito dall’ultima con quanto è stato detto in principio.

Scene di RB con buon ascolto e cattivo ascolto – possibile parti di ruolo.... (il risultato può anche essere dato in iscritto)

. p.e. La comunità vuole le decane invece che una sottopriora (RB 21;65);

. I membri più giovani trovano difficile alzarsi così presto e parlano con le anziane (RB 22; 11,1);

. Un membro non può digerire il cibo e non trova giusto che ci siano solo due portate e la responsabile della cucina dà la risposta (RB39) (oppure S. Benedetto)

. Un membro non vuole bere vino ed è per un rigoroso ascetismo monastico con un altro che è un po’ lassista e molto amante del vino. (RB 40)

. Una sorella che ha letto brani della Bibbia ad altri (nella liturgia, a tavola, prima di Compieta) e un’altra che non capisce il suo modo di parlare (RB 47)

. Una sorella per la quale il lavoro nell’orto e nel campo è troppo duro, (uno dovrebbe invece usare il tempo per la preghiera) e un’altra che ama tutte e due in equilibrio (preghiera e lavoro) (RB 48)

. Ospiti che arrivano e vogliono mangiare insieme con la priora – e un’altra sorella che vuole stiano separati (RB 53; 56)

E così via

(nel gruppo: due o quattro prendono la parte del ruolo (negativo e/o positivo), le altre del gruppo aiutano per renderlo più pertinente. (possono anche metterlo per iscritto, invece di recitarlo)

? ascolto attivo – recitare il ruolo. Dapprima ripetere sempre ciò che ha detto la partner e poi aggiungere una o due frasi.

